

LA STORIA

Situato alle falde del monte Costa Sole (monti Ruffi) sulla riva sinistra dell'Aniene, Saracinesco è senza dubbio uno dei paesi più caratteristici del Lazio. Ha mantenuto praticamente inalterato nei secoli tutto il suo fascino e quando vi si giunge, si può tranquillamente affermare di aver fatto un salto indietro nel tempo: pochi sono i posti dove, forse, come qui, passato e presente coesistono, senza per questo creare stridenti contrasti.

Le sue origini appaiono piuttosto confuse; l'unica certezza è che fu fondato dai saraceni durante le loro scorrerie che terrorizzavano le genti in questa parte del Mediterraneo. Non a caso, infatti, molte famiglie, originarie di questo luogo, portano cognomi di chiara provenienza araba, come Morgante e Margutta e fino a pochi decenni fa non era raro incontrare per il paese uomini vestiti in costume tradizionale, con dei grossi cerchi d'oro alle orecchie. Anche i caratteri somatici della popolazione si distinguevano dalla norma: il tipico saraceno aveva, infatti, statura imponente con carnagione scura e capelli nerissimi e la sua bellezza esotica affascinò così tanto gli artisti che affollavano la capitale fra la fine dell'800 e l'inizio del '900, che ad essa si ispiravano nei loro dipinti e sculture: per le quattro Naiadi della fontana di Piazza della Repubblica, (già Esedra) a Roma posarono, appunto, alcune famose modelle saracene.

Ma la storia di Saracinesco non è segnata solo dal passaggio di questi temi bili antenati; altri eventi hanno avuto come teatro questo piccolo paese. Nel suo castello (di cui, purtroppo, dal XVIII secolo non esiste più traccia) Corrado di Antiochia, Signore di Saracinesco, tenne in ostaggio nel 1267 alcuni Signori di parte Guelfa, tra cui Napoleone e Matteo Orsini, mentre, un anno dopo, sua moglie ospitò Corradino di Svevia alla vigilia della Battaglia di Tagliacozzo.

Attualmente il paese conta circa 145 residenti (questo ne fa il comune più piccolo del Lazio), ma nel mese di agosto si riempie improvvisamente fino ad ospitarne circa 2.000.

I MODELLI

Come si è già detto, fra la fine dell'800 e l'inizio del '900, molti pittori e scultori della scuola romana e straniera, utilizzarono modelli saracinescari, per realizzare molte e importanti opere che tutt'ora sono esposte nei più grandi musei d'Europa.

L'incontro avvenne a Roma, in piazza di Spagna, dove molte donne e uomini di Saracinesco, andavano a vendere i fiori; (era usanza, nel mese di ottobre, fare ritorno a Roma per trascorrere l'inverno). I vetturini di Trinità dei Monti usavano chiamare questi fiorai-modelli «barbari o barbareschi», forse perché si ammantavano di qualcosa di zingaresco, specie per quelle loro movenze ombrose, la lingua di fuoco delle donne o l'usanza degli uomini di portare un orecchino a forma di cerchio sul lobo sinistro. Ma sta di fatto che conquistarono il cuore di molti artisti e giramondo di passaggio nell'urbe, e molti furono i matrimoni.

La bellissima Oliva Danieli, modella dello scultore Silvio Biondi, ne divenne sposa e per lui continuò a posare, immortalando le sue grazie nei celeberrimi «Saturnali».

Rosa Valentini, iniziata la carriera come fioraia e modella, divenne l'ispiratrice del pittore Ugo Bernasconi, che sposò. Il suo bel volto e le sue mirabili forme sorprendono ancora oggi i visitatori delle gallerie di Roma, Milano, Parigi e Mosca.

Adelaide Lucaferri profuse la sua fragrante bellezza negli studi marguttiani.

Un'altra Lucaferri, Rosa, posò per Coleman, Barucci, Joris e il pittore Barbasan di Saragozza, che sposò.

Certo, però, la più sensazionale avventura romana l'ha vissuta Vittorina Proietti, notissima sotto il nome d'arte di Vittorina Lepanto. Vittorina, in costume ciociaro, andava ad offrire fiori ai turisti ed ai ricchi borghesi che frequentavano i caffè-ristorante del Corso. La sua bellezza, la sua intelligenza, la sua grazia le dischiusero le porte degli studi. Cosicché, da fioraia a modella, da modella ad artista e attrice, la Lepanto fu protagonista di straordinarie avventure.

IL PAESAGGIO

Chi è alla ricerca di posti incontaminati nelle vicinanze della capitale troverà in Saracinesco un luogo ideale.

Dopo 8 km di curve in salita, dove il panorama mozza il fiato, si arriva alla Piazzola dove è necessario lasciare la macchina per poter raggiungere a piedi il centro del paese. Dalla Piazzola si staglia imponente il Monte Macchia, chiamato così per il suggestivo bosco di pini che scende fino alla piccola valle del Prato Francesco. Ed è proprio per la sua felice collocazione che Prato Francesco ospita ogni anno numerosi boy-scouts, che organizzano escursioni e camping all'aperto.

Proseguendo, sempre a diretto contatto con la natura, si giunge a Costa Sole, punto di confine con il vicino paese di Cerreto Laziale, in posizione culminante su tutta la valle. Il centro del paese è raggiungibile soltanto a piedi e seguendo una serie di vie e viuzze scoscese, alternate a piazzole e piazzette, muri e muretti.

La passeggiata termina a Piazza Roma sovrastata dal giardino denominato La Corte, luogo più alto della località, da dove il visitatore può ammirare la bellezza dei dintorni e uno splendido panorama di Roma notturna.

Durante certe giornate di grande visibilità è possibile scorgere da lì persino il mare in lontananza.

La Corte, domina, in lungo ed in largo, la Valle dell'Aniene, alcuni paesi limitrofi, la via Tiburtina e l'unica strada d'accesso verso il paese e per questo la fantasia popolare lo vuole come posto di vedetta usato dai temibili Saraceni e si dice che la Rocca inespugnabile fosse dotata di un passaggio segreto che conduceva sino al fiume Aniene.

Presso la piazza principale si trova la Chiesa di San Michele Arcangelo, fondata intorno al 1550. Si suppone che sia stato scelto San Michele Arcangelo, per storia e consuetudini comuni a quei paesi che in passato erano dominati da popoli bellicosi ed usavano dedicare la propria chiesa al Santo Guerriero.